

Card. Raúl Silva Henríquez SDB

Vescovo di Valparaíso
Arcivescovo di Santiago del Cile
e Cardinale di Santa Madre Chiesa

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma

Roma, 9 aprile 2000
*Primo anniversario della Pasqua
del Card. Raúl Silva Henríquez*

Cari confratelli,

è trascorso un anno dalla Pasqua del nostro fratello in Don Bosco

Card. Raúl Silva Henríquez

Vescovo di Valparaíso
Arcivescovo di Santiago del Cile
e Cardinale di Santa Madre Chiesa

Seguendo la tradizione di famiglia, vi invito a rinnovare la memoria del suo cammino vocazionale e a raccogliere il messaggio della sua vita e del suo impegno apostolico. Su di lui si sono già scritti alcuni libri e saggi, che hanno offerto sia le dimensioni della sua personalità, sia la storia e l'incidenza delle sue svariate realizzazioni in ambito pastorale ed educativo. E ne verranno certamente ancora. In occasione della sua scomparsa, giornali, radio e televisione hanno ricordato e commentato le sue opere e la sua biografia. Perciò la mia lettera vuole essere soltanto una evocazione fraterna e sentita.

Era il venerdì dell'Ottava di Pasqua, 9 aprile 1999, quando il Signore Risorto sussurrò al cuore già stanco di Don Raúl l'annuncio gioioso della sua Pasqua: «Sono risorto, sono qui con te, alleluia... Vieni a condividere la gioia del tuo Signore!».

Tutto il Cile aveva vissuto una intensa settimana di veglia, di preghiera e di emozioni profonde, riportando alla memoria la vita e l'opera feconda del nostro confratello. La casa che accoglie i Salesiani anziani e malati dell'Ispettorìa aveva scoperto di essere al centro di un movimento singolare: mezzi di comunicazione, radio e televisione con apparecchiature sofisticate, giornalisti di quotidiani e riviste di ogni colore vegliavano attenti, soprattutto nell'ultima settimana, informando costantemente circa la salute del Cardinale. Persone semplici del popolo, a volte con le lacrime agli occhi e portando candele e fiori, si erano confuse con personaggi del mondo politico e sociale, con vescovi e sacerdoti che venivano a manifestare la loro vicinanza spirituale al Vescovo dei poveri, giunto ormai alle porte dell'incontro definitivo con Dio. Alcuni di loro, commossi e riconoscenti, confessavano di dovergli la vita, perché erano stati da lui accolti e difesi in tempi difficili.

Anche il Rettor Maggiore, che si trovava nel Cile per la Visita d'insieme delle Ispettorie del Cono Sud dell'America, pregò accanto al suo letto e fu testimone dell'affetto e della devozione di tutto un popolo. Qualcuno affermò che il Cile aveva vissuto una salutare settimana di ritiro spirituale, segnata da una rilevante tonalità salesiana.

Nel tardo pomeriggio di venerdì 9 aprile i resti mortali furono trasportati al santuario di Maria Ausiliatrice. Lì il Rettor Maggiore, accompagnato da alcuni membri del Consiglio Generale, dagli Ispettori del Cono Sud e da numerosi sacerdoti diocesani e salesiani, presiedette la prima Eucaristia concelebrata di suffragio e tenne l'omelia, soffermandosi sulla vocazione e lo spirito salesiano del Cardinale manifestati anche nelle sue imprese e nel suo stile di Pastore.

Tra i fedeli si notava la presenza del Presidente della Repubblica, dott. Eduardo Frei, di alcuni Ministri e rappresentanti dei poteri dello Stato, così come di pastori di Comunità Cristiane, del Rabbino della Sinagoga e ministri di altre credenze religiose.

Dopo la Concelebrazione fu necessario mantenere spalancate le porte della chiesa durante tutta la notte, mentre lunghe file di persone di ogni età e condizione passavano pregando e offrendo manifestazioni di affetto.

Il sabato 10 l'Eucaristia di addio fu presieduta dal Vescovo salesiano di Valdivia, Mons. Riccardo Ezzati, accompagnato dall'altro Vescovo salesiano del Cile, Mons. Tomás González. Così, ai piedi di Maria Ausiliatrice, la Comunità salesiana consegnava il corpo di Don Raúl alla Chiesa di Santiago. Una volta ancora l'affetto della gente straripò, sconvolgendo i piani preparati, e non permise un trasporto rapido alla Cattedrale. Uomini e donne semplici formarono un muro umano davanti alla polizia motorizzata e un cordone compatto sui marciapiedi e accompagnarono il carro funebre fino al tempio principale della città, mentre espressioni di affetto e di gratitudine (tappeti e lanci di fiori, scritte di tono familiare, come: "Raúl, amigo, el pueblo está contigo") si fondevano con la preghiera e con la professione di fede nella risurrezione. Dalle finestre e dai tetti si univano quanti avevano potuto conquistare un posto per l'ultimo, grato e commosso sguardo, mentre Radio Cilena trasmetteva a tutto il paese immagini e commenti di questa apoteosi popolare.

Sabato e domenica la Cattedrale metropolitana si convertì in meta di un continuo pellegrinaggio, fino al lunedì mattina, quando l'Arcivescovo di Santiago, Mons. Francisco Javier Errázuriz, accompagnato da tutti i Vescovi del Cile e da numerosissimi sacerdoti, presiedette la liturgia di commiato. Una volta ancora si dettero convegno le maggiori autorità dello Stato e rappresentanti delle diverse confessioni religiose, con un concorso impressionante di popolo. Poi il feretro uscì dalla Cattedrale e percorse le strade del centro. Davanti al Palazzo del Governo il Pre-

sidente della Repubblica gli diede l'ultimo saluto, sottolineando l'enorme importanza che ha significato per il Cile l'aver potuto contare su di un uomo di così alto valore morale e spirituale.

I resti furono sepolti nella cripta della Cattedrale di Santiago, alla presenza di vari Vescovi, del Rettor Maggiore, della sorella del Cardinale e di altri membri della famiglia. Lì attendono la risurrezione dei giusti.

Profilo biografico

Raúl nacque a Talca il 27 settembre 1907, sedicesimo figlio dei diciannove che ebbero Ricardo Silva e Mercedes Henríquez. Era una famiglia ancorata in profonde convinzioni di fede. Lì germinò la vocazione religiosa di Raúl e quella di due sorelle, Carmelitana Scalza l'una, Religiosa del Sacro Cuore l'altra. Il figlio sacerdote e cardinale scrisse più tardi: «Mio padre aveva una solida formazione cristiana» ... «Da piccolo ho imparato a parlare con Dio. Mia madre mi insegnò a pregare sin dai miei primi passi e mi sentivo felice di poterlo fare. Con frequenza la accompagnavo alla Santa Messa per dialogare con il Signore».

L'educazione cristiana familiare fu rafforzata negli ambienti educativi dei Fratelli delle Scuole Cristiane prima, e dei Padri del Verbo Divino dopo. Lì imparò a mettere come fondamento della propria vita «la volontà di Dio, ciò che egli voleva da me». Finita la scuola secondaria, studiò legge e conseguì il titolo di avvocato presso la Pontificia Università Cattolica di Santiago.

Ma quella non era la sua vocazione. Si sentiva chiamato con forza alla vita religiosa. Forse gesuita? «Avevo intenzione di entrare nella Compagnia di Gesù», racconta il Cardinale. Ma le circostanze e un compagno di Università divennero lo strumento con cui la Provvidenza operò l'incontro di Raúl con i Salesiani.

Sotto la guida di don Valentino Panzarasa, conosciuto per i suoi validi apporti e studi sull'Insegnamento Sociale della Chiesa, scoprì quale era per lui la volontà di Dio e decise di farsi salesiano: «Guardi reverendo - gli disse - io credo che il Signore mi chiama a diventare salesiano».

Il 28 gennaio 1930 è novizio; professa il 2 febbraio 1931, ricevendo la medesima promessa che Don Bosco aveva lasciato al primo salesiano cileno, don Camillo Ortúzar: «Rimanga con Don Bosco. Io le prometto pane, lavoro e paradiso». Studia teologia alla Crocetta a Torino e il 3 luglio 1938 è ordinato sacerdote, nella basilica di Maria Ausiliatrice, dal Card. Maurilio Fossati con il quale, più tardi, condividerà la porpora.

Dal 1939, e fino alla nomina a Vescovo nel 1959, dispiega un incessante e creativo lavoro salesiano: professore nello Studentato Teologico Internazionale di La Cisterna e, più tardi, suo direttore; direttore di collegi, costruttore di scuole e chiese, fondatore della Confederazione degli Istituti di Educazione, organizzatore di Congressi e della Conferenza dei Religiosi del Cile.

Su richiesta dei Vescovi assume la direzione della *Caritas*, crea l'Istituto di Abitazioni *Caritas* e fonda l'Istituto Cattolico di Emigrazioni.

Ciascuna di queste realizzazioni meriterebbe un commento che la collochi nel contesto e faccia emergere lo stile con cui è stata portata avanti; ciò però esula dal mio proposito e dall'estensione da dare a questa lettera.

Da Don Bosco aveva imparato a prestare attenzione ai segni dei tempi, «convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi» (Cost. SDB 19).

La fiducia dei confratelli salesiani si manifesta in un segno concreto: lo eleggono delegato dell'Ispettorato per il Capitolo Generale del 1958 e molti sperano che ritorni da Torino come nuovo Ispettore.



Il Card. Silva benedice in una celebrazione, presente il Papa Giovanni XXIII.

Il 24 ottobre 1959 Giovanni XXIII lo nomina Vescovo di Valparaíso e, dopo poco più di un anno, il 24 maggio 1961, Arcivescovo di Santiago del Cile. Finalmente, il 19 marzo 1962 lo stesso Papa lo designa Cardinale di Santa Madre Chiesa con il titolo di San Bernardo alle Terme. Fu pastore dell'Archidiocesi per 22 anni, in tempi difficili e a volte drammatici. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, alle cui quattro sessioni partecipò attivamente e con entusiasmo per il rinnovamento della Chiesa, ispirò la sua azione pastorale in ogni momento, mentre il carisma salesiano lo spinse a «cercare le anime e servire solo Dio» (Cost. SDB 10).

Il 6 giugno 1983, avendo compiuto 75 anni di età, consegna la carica pastorale dell'Archidiocesi di Santiago al successore, Mons. Francisco Fresno. Da allora la sua vita di pastore "assunse

un nuovo significato apostolico: si unì alla passione redentrice del Signore offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani” (cf. Cost. SDB 53); partecipò alla missione della Chiesa, servendo come viceparroco e dispiegando la ricchezza del suo cuore salesiano di padre, confessando e accompagnando ragazzi e giovani nelle loro difficoltà e intrattenendosi con i bambini del Villaggio SOS di Punta de Tralca, che egli stesso aveva fondato. Fin quando le forze non glielo permisero più.

La sua ultima tappa, nella comunità salesiana di Macul, fu di preghiera, di silenzio e donazione, mentre attendeva «l’ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo» (Cost. SDB 54). Aveva compiuto 91 anni di età, 68 di vita salesiana, 60 di sacerdozio e 40 di ministero episcopale.

Vorrei adesso fermarmi sui alcuni tratti più notevoli della sua ricca personalità spirituale, nella certezza che possono diventare profezia anche per i Salesiani di oggi e di domani.

1. «Don Bosco mi ha conquistato».

La vita e il dinamismo pastorale, veramente impressionanti, del Card. Silva non si possono spiegare se non si tiene conto della figura carismatica del nostro Padre Don Bosco e dell’influsso che ebbe su di lui. «Lungo la mia vita - confessava il Cardinale - Don Bosco mi ha insegnato varie cose e la prima fu a confidare in Dio: che cosa capiterà? quante lotte mi aspettano? Non lo so. Se Dio mi chiama, Lui penserà per me... devo confidare nel Signore... Dio mi aiuterà e la Vergine Santa non si dimenticherà di me».

Parlare della sua vita e della sua audace creatività pastorale è incontrarsi con il Santo dei giovani e del popolo semplice. Il Fondatore è stato per lui un vero padre nello Spirito: da lui ricevette quella eredità spirituale che andò forgiando il suo stile di vita, caratterizzato dall’intraprendenza nelle cose del Regno.

Del Card. Silva si può dire ciò che le Costituzioni salesiane affermano di Don Bosco: «Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri, profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva *come se vedesse l'invisibile*» (Cost. SDB 21). Riflesso di ciò sono le parole che pronunciò nel celebrare i cinquant'anni di vita salesiana: «Don Bosco mi ha conquistato, un uomo moderno, amante della sua patria, amante dei poveri. Un uomo che non tremava davanti a nessuna difficoltà, un uomo ricolmo di fede con una carità infinita. Un uomo di Dio, a quanto pare, senza che nessuno se ne accorgesse... Mi piace Don Bosco!». Senza volerlo, il Cardinale abbozzava così i tratti della propria fisionomia spirituale.

Come si rallegrò quando don Egidio Viganò, suo amico intimo e ormai Rettor Maggiore, gli consegnò la fotocopia di una lettera del nostro Padre che manifestava l'intenzione di acquistare una fabbrica di carta per la diffusione della buona stampa nella vicina Repubblica dell'Uruguay! Da Don Bosco imparò ad essere creativo, ricco di virtù umane, aperto alle realtà terrene, e allo stesso tempo uomo di Dio e capace di risposte opportune e rischiose. Don Egidio Viganò ricordava un'espressione del Cardinale: «*Cose grandi! Dobbiamo fare cose grandi!*». E aggiungeva: «Cercò un modello originale al quale valesse la pena di ispirarsi... Lo trovò in San Giovanni Bosco... La sua spiritualità originale, aperta anche ai valori dell'organizzazione e della tecnica messi al servizio dei poveri, la sua santità attiva, la sua continua unione con Dio che ama l'uomo, il suo equilibrio nella complessità della prassi, la sua forte personalità ecclesiale nelle difficili vicissitudini di quella tribolata ora storica, lo conquistarono».

Da Don Bosco imparò a mettere mano ad imprese audaci, a rispondere con fantasia alle necessità pastorali; a rispettare, amare e credere nei poveri; a impegnarsi nell'educazione e nella promozione umana come opera del cuore; a lavorare intensamente e ge-

nerosamente, come modo di partecipare all'azione creatrice di Dio e di cooperare con Cristo nella costruzione del Regno (cf. Cost. SDB 18).

Il nostro Padre sintetizzò la mistica della sua azione missionaria nell'espressione biblica: *Da mihi animas, cetera tolle*; il Card. Silva si identificò con l'espressione di San Paolo: *Caritas Christi urget nos*. Due espressioni materialmente differenti, ma identiche nel loro contenuto profondo e nella motivazione su cui si appoggiano. Padre e discepolo hanno condiviso la stessa grazia e la stessa motivazione: partendo da esse, ambedue intrapresero cose grandi.

«È urgente amare: l'amore è servizio all'uomo e l'uomo passa sulla terra una volta sola. Per questo l'amore urge: un essere umano non può essere sacrificato a un "forse"... Affrettiamoci... non possiamo permettere che una generazione o un settore della nostra gente veda trascorrere e dileguarsi, in amara impotenza, la sua unica opportunità di vivere umanamente».

Il suo Testamento Spirituale, che offro alla vostra lettura in appendice a questa lettera, riflette con chiarezza il dinamismo del *Da mihi animas* e l'intensità del *Caritas Christi urget nos*.

2. «La Chiesa che ho amato».

Tratto caratteristico della spiritualità di Don Raúl è stato il suo appassionato amore alla Chiesa. L'esperienza conciliare lo segnò profondamente. Voleva una Chiesa vicina a tutti, agli operai, ai giovani e agli intellettuali; una Chiesa trasparente e povera, una Chiesa serva, dialogante e missionaria. E lo esprime in gesti concreti: la consegna ai contadini delle terre dell'Archidieceesi, la creazione dei Vicariati della Pastorale Operaia, dell'Educazione, della Pastorale Giovanile e universitaria, e specialmente il Vicariato della Solidarietà, «espressione del nostro amore verso i perseguitati e verso i poveri».



Il Card. Silva con il Papa Giovanni Paolo II.

Quando il Cardinale compì 90 anni, un sacerdote a lui molto vicino scriveva: «Se si trattava di riforma agraria, di riforma universitaria, di affrontare l'occupazione della Cattedrale, di rifondare il seminario, di difendere a spada tratta l'educazione cattolica, di tentare l'ultimo dialogo davanti al fallimento democratico, di chiedere rispetto per i vinti, di difendere i senza voce, di parlare con chiarezza meridiana e con la fermezza delle sue convinzioni, di interpellare il Buon Dio o chiedere mansuetudine, lui è sempre stato lì. E, come precursore, arrivò prima di molti suoi contemporanei... ammirevole opera di quest'uomo, timido e forte allo stesso tempo, di fede profonda in Dio e di un amore a prova di fuoco per la sua diletta Chiesa».

Diede impulso con tutte le forze alla pastorale organica: incominciò e realizzò la “Missione Generale” e la “Missione Giovane”; convocò l’ottavo Sinodo di Santiago per mettere la Chiesa in sintonia con gli insegnamenti recenti del Vaticano II; organizzò la Diocesi in zone e decanati; seppe lavorare in armonia con i collaboratori, specialmente con i vicari episcopali, con i quali formò una équipe non soltanto di lavoro, ma composta di amici cordiali, aperti e responsabili.

Una pagina da lui tracciata per ricordare un grande vescovo del Cile, Mons. Manuel Larraín, sembra un suo ritratto completo. Ha scritto: «Amò la Chiesa appassionatamente. La amò nel Papa, alla cui persona professò la più fedele adesione. La amò nei suoi Vescovi, nella sua fraterna collegialità ... La amò nei suoi sacerdoti e seminaristi. La amò nei suoi religiosi e religiose... La amò nei suoi laici, credendo in loro e chiamandoli a partecipare alla missione evangelizzatrice... La amò, specialmente, nei suoi poveri, la cui situazione eccitò, nel suo cuore di pastore, un’inestinguibile sete di giustizia e misericordia... La amò lavorando, pregando e soffrendo... La amò nella sua Diocesi e nella sua patria, in America Latina e nel mondo, sollecito per tutte le Chiese, con un cuore dalle dimensioni del mondo. La amò, anche e soprattutto, quando la fedeltà ad essa gli chiese di rimanere in croce».

Non gli mancò la croce. Il suo grande amore alla Chiesa fu provato nel crogiuolo dell’avversità e del dolore. Lo accusarono di essere un vescovo rosso, soltanto perché si batteva per i derelitti, perché faceva propria la preferenza di Cristo per i poveri, perché credeva e proclamava che tutti gli uomini hanno lo stesso diritto di vivere umanamente!... «La Chiesa non può tacere», ripeteva. Più tardi confessava: «Mi sono trovato in situazioni difficili: dire agli uomini che si amino quando hanno il cuore ricolmo di odio, dire agli uomini che siano giusti quando l’ambizione li acceca, dire agli uomini che sappiano perdonare quando la vendetta ribolle loro nel

cuore, dire agli uomini che siano mansueti quando vogliono usare la violenza... Come è difficile, Signore, tutto questo!».

Fu presidente della Conferenza Episcopale del Cile, apportando chiarezza di visione e dinamicità. Partecipò, con speranza e competenza, a tutte le sessioni del Vaticano II. Fu membro del Sinodo dei Vescovi nel 1967. Partecipò alle Assemblee della Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano di Medellín e di Puebla. Ebbe la responsabilità di partecipare ai tre conclavi in cui furono eletti i Papi Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II.

Finalmente, amò la Chiesa disinteressatamente: «Il giorno in cui il Signore mi chiami a lasciare questa Chiesa - affermò -, me ne andrò con le mani vuote come in essa sono entrato».

E siccome la amò davvero, poté chiedere per essa l'amore dei fedeli: «Questo ferventemente vi chiedo: amate la Chiesa!» (*dal Testamento spirituale*).

3. “Raúl amigo”: Buon Pastore del suo popolo.

Don Raúl avrà senza dubbio un posto privilegiato, non solo nella storia della Chiesa, ma in modo singolare anche nella storia del Cile. Egli riempie una delle pagine più importanti del secolo XX. Basti dire che occupò la sede episcopale di Santiago sotto le presidenze del conservatore Jorge Alessandri, del democratico cristiano Eduardo Frei, del socialista Salvador Allende e del generale Augusto Pinochet. In ogni momento le sue parole e la sua testimonianza furono ricevute con il massimo interesse dai cileni, specialmente dai poveri e umili che servì con singolare dedizione.

Da Don Bosco aveva imparato ad amare la patria: «Ho amato intensamente il mio paese. È un paese splendido nella sua geo-

grafia e nella sua storia. Bello per le sue montagne e i suoi mari, ma assai più bello per la sua gente. Il popolo cileno è un popolo molto nobile, molto generoso e leale» (*dal Testamento spirituale*). Questo amore verso il Cile il Card. Silva lo trasmetteva con le parole e con le azioni. Così conquistò il cuore della maggioranza dei cileni.

Il Cardinale ha sentito come proprie “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce” degli uomini e donne della sua terra. Per questo si preoccupò dell’abitazione della gente, della cura della salute, dell’alfabetizzazione, del cibo per i poveri, della terra per i contadini, del credito per la piccola industria, dei bambini abbandonati, dell’educazione dei giovani, della preparazione dei genitori, delle organizzazioni degli operai, degli intellettuali che avevano bisogno di un posto dove insegnare e fare ricerca. Nulla di ciò che era umano lo trovava indifferente.

Una delle sue preoccupazioni importanti era la vita della nazione nel suo insieme. Si informava costantemente dell’azione politica ed economica. Per ottenere tale informazione manteneva contatti assidui con i dirigenti dei diversi partiti politici, che invitava in casa e a mensa. Il Cardinale era un politico secondo la portata più vera e completa del termine. Faceva Politica con la “P” maiuscola. Era di quelli che, come Don Bosco, praticano la politica del “Padre nostro”. Si interessava delle misure prese per superare la disoccupazione, per il rispetto dei diritti umani, per la situazione dei perseguitati, specialmente durante il regime militare. Fece sentire la sua voce potente per chiedere rispetto alle persone e fu particolarmente insistente nel reclamare una convivenza pacifica. Fu campione della pace: «Dobbiamo farla finita con l’odio, perché non distrugga l’anima della nostra patria», disse in momenti drammatici del Cile.

In numerose opportunità chiese in modo privato e pubblico che si mettesse fine alla tortura, alla scomparsa di persone, al confinamento e all’esilio. Tutto ciò lo faceva ispirandosi al Vangelo,

senza la minima odiosità, con una pace molto grande. Si può affermare che il Card. Silva soffriva per il Cile. In numerose occasioni sparse le sue lacrime di uomo implorando attenzione per i poveri. Sognava un Cile diverso: «Voglio che nella mia terra tutti vivano con dignità. La lotta contro la miseria è un compito dal quale nessuno può sentirsi escluso. Voglio che nel Cile i poveri non conoscano più la miseria. Che ogni bambino abbia una scuola dove studiare. Che i malati possano accedere facilmente alla salute. Che ogni capofamiglia abbia un lavoro stabile che gli permetta di mantenere i suoi. E che ogni famiglia possa abitare in una casa degna, dove raccogliersi a mangiare, a giocare e ad amarsi intensamente».

Non meno impressionante che la portata delle sue imprese, è il ricordo lasciato dalla sua “bontà” nell’accoglienza e nel tratto delle persone, anche delle più povere: operai, mendicanti, venditori, gente di popolo. “L’amico”, nel miglior senso della parola, appariva immediatamente e provocava confidenza.

Ci fu chi diede al Cardinale il titolo di “Padre della Patria”. Può sembrare una esagerazione. Ma i più umili del Cile lo ricordano e lo venerano così.

4. La sua fonte ispiratrice.

Nel 1987 i Salesiani hanno celebrato il primo centenario della presenza di Don Bosco nel Cile. In quell’occasione si chiese all’eccellente scrittore Oscar Pinochet de la Barra di preparare una biografia del Cardinale, che fu pubblicata col titolo: *El Cardenal Silva Henríquez, luchador por la justicia*. Presentando il libro, davanti a personalità eminenti cilene ed estere e avendo accanto il VII successore di Don Bosco, Don Egidio Viganò, l’Ispettore del momento, D. Riccardo Ezzati, ora Vescovo di Valdivia, affermò benevolmente che al libro mancava un capitolo: il capitolo che era come la ragione e la spiegazione di tutti gli altri.

Ossia un capitolo che cercasse di leggere l'anima del Cardinale e di scrutare le motivazioni di tutta la sua vita ed esuberante attività, il nucleo di identità a partire dal quale, con passione e impegno, intraprese tante iniziative, assunse posizioni discusse, animò senza posa, criticò e condannò con chiarezza, accolse e amò intensamente.

Dieci anni più tardi, in una testimonianza che gli venne richiesta, Mons. Ezzati ritornò sullo stesso tema: «Parlando del Card. Silva si sottolinea, ordinariamente, la sua attività pastorale esuberante, l'azione sociale dai mille volti e le sorprendenti iniziative, frequentemente piene di visione e di profezia.

Da dove proviene tanta forza? Chi lo ispira? Sono tra coloro che possono testimoniare che il motore propulsore della sua vita risiede nella fede e nell'amore intimo al suo Signore. Molti, senza dubbio, ricordano come questa fede e questo amore affioravano nel suo vivere di ogni giorno. Chi non legga la vita del Cardinale in questa chiave, lo stimerà per il suo tratto umano, per la sua capacità e intuizione pastorale, per il suo genio intraprendente, per la sua abilità politica e per il suo impegno sociale, ma non avrà scoperto la radice motivante del suo essere e del suo fare. Questa si trova concentrata nel motto del suo scudo episcopale: *Caritas Christi urget nos*. Ossia: ciò che mi spinge, ciò che mi motiva è l'amore di Cristo. Questo è il nucleo unificante della sua vita e la motivazione di quanto ha intrapreso».

L'energia di mutua e dinamica correlazione e inseparabilità tra i due poli della carità pastorale, per il salesiano, è una grazia: la "grazia di unità". Il Card. Silva non si è stancato di lavorare per la promozione integrale dell'uomo, come non ha smesso di orientarlo contemporaneamente verso Cristo Salvatore e Signore. Lo stesso amore che spinse Cristo a dare la vita per gli uomini, mosse anche il Card. Silva a vivere ed agire donandosi al bene dei fratelli, modellando la propria esistenza su quella del Buon Pastore.

Lasciamo che sia lui, una volta ancora, a parlarci del suo segreto: «Fui consacrato sacerdote per essere unito più intimamente con il Signore Gesù e poterlo servire nei più umili. Gesù mi entusiasmò e a Lui decisi di donare la vita.

Dopo molti anni come sacerdote salesiano, come vescovo e cardinale, posso dire che la mia vita è stata felice, perché ho sentito il Buon Dio accanto a me. Io so che Egli mi ama e l'unico mio desiderio è amare Lui... Io cerco Dio. Amo Dio. Ho bisogno di Dio. E so che Egli mi ama intensamente. Ciò mi commuove fino alle lacrime...». (*Mi oración*, ottobre 1989).

Una bella sintesi della sua intensa e lunga vita la troviamo in questa sua preghiera: «Grazie, Signore, perché ho risposto alla tua chiamata, con amore...

Più di una volta ho ascoltato accanto a me la tua voce che mi incoraggiava, che mi diceva: Non avere paura, non essere cobar-
dardo, avanti...

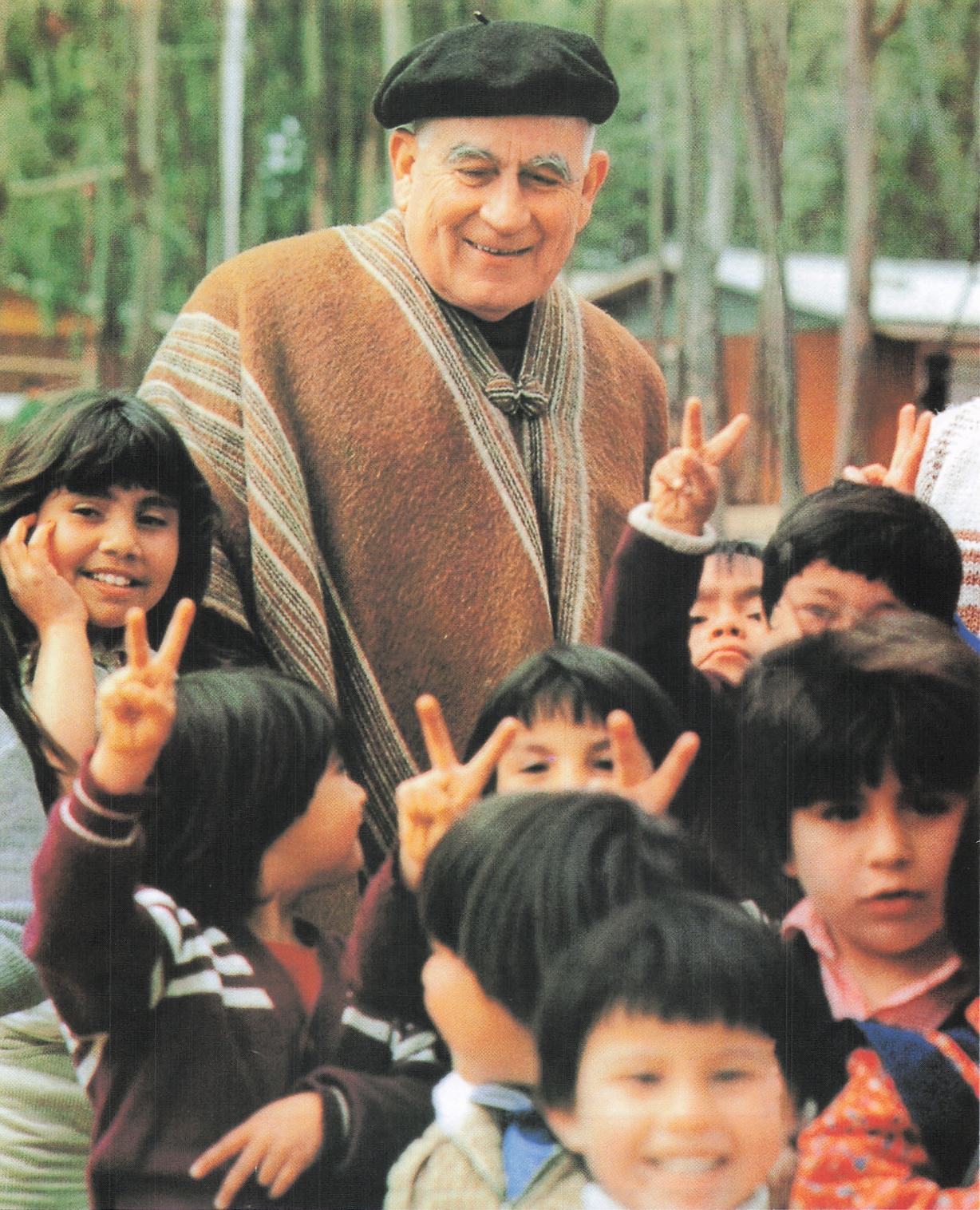
Io voglio operare per te, voglio parlare con la tua voce, voglio amare con il tuo amore...

Tu sei il mio Padre, Tu sei il mio amore, l'unico amore della mia vita».

Cari confratelli salesiani,
alle soglie del terzo millennio ci è donata la testimonianza di un fratello eccezionale, profondamente innamorato di Cristo, della Chiesa, della sua terra e del suo Fondatore. La sua profezia è “una parola di amore” (*dal Testamento spirituale*).

Sarà, certamente, proficuo ascoltarla, meditarla e viverla.

In Don Bosco,



Il Card. Silva con i ragazzi di Punta de Tralca.

TESTAMENTO SPIRITUALE

La mia parola è *una parola di amore*. Ho cercato, durante tutta la mia vita, di amare intimamente il mio Signore. L'ho conosciuto fin da bambino. Di Lui mi sono entusiasmato da giovane. Lui mi ha sfornato di servire come Sacerdote e come Vescovo. Se ho un invito e una supplica da fare con forza, è precisamente questa: amate il Signore! Conoscete la sua Parola. Ascoltatelo nella preghiera. Celebratelo nei sacramenti. Servitelo nei poveri. Mettete in pratica il suo Vangelo nella vita di ogni giorno.

La mia parola è *una parola di amore alla Santa Chiesa*. Fu la Chiesa domestica nella mia famiglia che mi insegnò a pregare e a servire. Fu la Chiesa che mi educò nell'amore e mi regalò la fede. Fu la Chiesa che mi chiamò, attraverso l'esempio di Don Bosco, a servire i giovani e i poveri. Fu la Chiesa che mi affidò grandi responsabilità, malgrado i miei limiti. Questo ferventemente vi chiedo: amate la Chiesa! Mantenetevi uniti al Papa e ai suoi Vescovi. Partecipate attivamente alla comunità ecclesiale. Abbiate misericordia per i suoi difetti e, soprattutto, sappiate apprezzare la sua santità e le sue virtù. Procurate in ogni momento che ella proclami con allegria ed entusiasmo la Buona Novella che il suo Maestro Le ha chiesto di annunciare a tutti.

La mia parola è *una parola di amore al Cile*. Ho amato intensamente il mio paese. È un paese splendido nella sua geografia e nella sua storia. Bello per le sue montagne e i suoi mari, ma assai più bello per la sua gente. Il popolo cileno è un popolo molto nobile, molto generoso e leale. Merita il meglio. A coloro che hanno

la vocazione o la responsabilità di un servizio pubblico chiedo di servire il Cile, nei suoi uomini e donne, con speciale dedizione. Ogni cittadino deve dare il meglio di sé affinché il Cile non perda mai la sua vocazione di giustizia e libertà.

La mia parola è *una parola di amore ai poveri*. Fin da bambino li ho amati e ammirati. Mi ha commosso enormemente il dolore e la miseria in cui vivono tanti miei fratelli di questa terra. La miseria non è umana e non è cristiana. Supplico umilmente che si facciano tutti gli sforzi possibili, e impossibili, per sradicare l'estrema povertà nel Cile. Possiamo farlo se in tutti gli abitanti di questo paese si promuove una corrente di solidarietà e di generosità. I poveri mi hanno onorato con il loro affetto. Soltanto Dio sa quanto li ringrazio per le loro dimostrazioni di amore e la loro adesione alla Chiesa.

La mia parola è *una parola di speciale amore ai contadini* che lavorano con il sudore della fronte e con i quali ho condiviso la vita sin dalla mia infanzia. In essi ci sono tanti valori che non sempre la società sa apprezzare. Voglio chiedervi di aiutarli e ascoltarli. Ad essi chiedo di amare e curare la terra come uno stupendo dono del nostro Dio.

La mia parola è *una parola di amore ai giovani*. Nei primi e negli ultimi anni del mio ministero sacerdotale ad essi ho dedicato in modo speciale il mio consiglio e la mia amicizia. I giovani sono buoni e generosi. Ma hanno bisogno dell'affetto dei genitori e dell'appoggio degli insegnanti per crescere nel cammino della virtù e del bene. La Chiesa e il Cile possono attendersi molto da una gioventù che è chiamata ad amare con trasparenza e la cui voce non può rimanere inascoltata.

La mia parola è *una parola di amore ai miei fratelli vescovi e ai sacerdoti* che con tanto zelo servono la loro gente. Ringrazio coloro che hanno collaborato con me in tanti impegni belli che

abbiamo affrontato, prima nell'amata Chiesa di Valparaíso e, poi, in questa molto amata Chiesa di Santiago. Ai laici che lealmente mi hanno offerto la loro amicizia e cooperazione auguro che il loro lavoro sia compreso e valorizzato. Che non si stanchino nel loro servizio. E che curino in modo speciale le proprie famiglie.

La mia parola è *una parola di amore per tutti*. Per quelli che mi hanno voluto bene e per quelli che non mi hanno compreso. Non ho rancore. Ho soltanto parole per chiedere perdono e per perdonare. Ho soltanto parole per ringraziare di tutta la bontà che ho ricevuto.

Alla Vergine Santa mi affido, poiché Ella è l'Aiuto dei cristiani.

A tutti do' la mia benedizione nel nome del Signore.

Raúl Cardinale Silva Henríquez

Santiago, maggio 1992.

PER IL NECROLOGIO

Silva Henríquez Raúl

Nato a Tralca (Cile) il 27 settembre 1907, è morto a Santiago del Cile il 9 aprile 1999, a 91 anni di età, 68 di professione salesiana, 60 di sacerdozio, 40 di ministero episcopale. Eletto Vescovo nel 1959, fu per un anno e mezzo nella Diocesi di Valparaíso (Cile) e per 22 nella Archidiocesi di Santiago del Cile. Dal 1962 fu per 37 anni Cardinale di Santa Madre Chiesa.